

276



60276
PUBBLICAZIONE MENSILE - ISSN 0392-5544



MUSICA

EMIL GILELS 1916-2016



L'«ALTRO» GRANDE
PIANISTA SOVIETICO

INTERVISTA A SYLVIA SASS



IL CANTO, L'ITALIA,
IL PIACERE
DELLA BELLEZZA

**Yehudi
Menuhin**
l'orfeo tragico
cent'anni dopo

MUSICA
1977-2016

40°
ANNO

€ 6,90 ■ CHF 10.- ■ Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB (VARESE)

www.rivistamusica.com - ilblogdimusica.wordpress.com - richiedila anche in versione PDF

VIOLINISTI

L'anima, il soffio vitale della musica, la necessità di imparare da se stessi: l'incontro con un musicista dalla personalità singolare.

Alessio Bidoli, il violinista nella giara

di Nicola Cattò



Dopo il disco dedicato alle parafrasi verdiane di Bazzini, il duo Alessio Bidoli - Bruno Canino si rivolge, con « Italian Soul » ad un repertorio che oggi gode di un vero e proprio *revival*, ossia la musica italiana fra Otto e Novecento: ancora Bazzini a fare da *trait d'union* (l'iconica *Catabrese*, cavallo di battaglia di Menuhin), giungendo poi a Petrassi e Castelnuovo-Tedesco. Alessio Bidoli, trentenne violinista milanese, è il protagonista di questa intervista che, fin dall'inizio, ha preso una direzione diversa da quella consueta, a confermare una fortissima personalità, umana e musicale, che emerge plasticamente anche da come suona il violino.

Come nasce il progetto di questo nuovo CD?

Lo definirei un viaggio itinerante ed errante da Venezia al Mezzogiorno (e viceversa), attraverso una serie di composizioni che sono presentate in ordine cronologico, fra Ottocento e Novecento, con Sinigaglia a fare da raccordo fra i due secoli. Il mio punto di partenza è stato Bazzini, che avevo inciso nel CD precedente e, seguendo la linea editoriale di Sony - Opificio Italiano dei Classici, ho aggiunto gli altri musicisti secondo un filo musicalmente coerente. E poi il titolo, « Anima italiana »: anima deriva dal greco *ànemos*, soffio, e nel disco si sente nettamente il mio

respiro, un fatto oggi sempre più raro, addirittura i musicisti inseriscono il cotone nel naso per non disturbare le registrazioni e rendere il tutto più « disinfettato ». Siamo in una società dove prevale l'essente, mentre io voglio tornare all'essere, ritrovando il soffio vitale: un processo parallelo alla mia conversione, avvenuta due anni fa, dopo tanti anni in cui mi sono professato agnostico. Nella religione cattolica l'anima è immortale, mentre nel mondo di oggi l'anima è morta, non si sente il soffio vitale.

L'idea del soffio vitale mi sembra esplicarsi, nei brani scelti, con il concetto di « canto », evidente sia nello stile che in alcuni titoli: concorda?

Certamente, lo leggiamo nel *Canto per addormentare una bambina* di Petrassi, ma anche nella *Serenata* di Sgambati: è per quello che voglio insistere sulla presenza del mio respiro nella registrazione. Non dobbiamo essere troppo estremisti, troppo radicali: è un approccio che non fa parte della mia visione della musica, sia a livello filologico, di prassi esecutiva, che psicologico: certamente nell'ambito del '900 storico bisogna essere molto attenti al testo, me lo ha insegnato Bruno Canino. Io sono uno spirito romantico, e mi prendo qualche libertà maggiore, mentre Canino ha una competenza estrema in questo repertorio.

Come è avvenuto l'incontro?

Come spesso succede, è stato tutto molto casuale: abbiamo fatto un concerto assieme, ci siamo trovati bene e abbiamo deciso di lavorare all'incisione del primo CD Sony, dedicato alle parafrasi verdiane (vedi la recensione su *MUSICA* 249). Mi trovo bene con lui perché tutto nasce in maniera naturale, senza sovrastrutture, con una sincerità di rapporti che è sempre più difficile nel mondo di oggi: per fare riferimento al brano di Casella presente nel disco (*Preludio e Danza siciliana da «La giara»*), mi sento come Zi' Dima, che è dentro la giara e vorrebbe uscire, ma ci sta bene anche dentro. Con il Maestro Canino l'intesa è anzitutto umana, mentre musicalmente siamo diversi – io più istintivo, lui più rigoroso – ma abbiamo un ottimo dialo-

go. D'altronde è importante mantenere una propria individualità: io vedo molti ragazzi spendere tantissimi soldi per andare a masterclass per cercare di diventare una brutta copia del docente celebre: si smussa la propria personalità, ma poi cosa rimane? Ci sono forse 10 violinisti nel mondo che riescono a riunire tutto quello che serve ad essere un grande musicista.

Uno di questi, io credo, è stato nel passato Yehudi Menuhin: ascoltando l'esecuzione della Calabrese di Bazzini, sembra che lei abbia scelto una lettura volutamente opposta a quella del grande violinista americano.

Mi fa piacere quanto dice, ma un po' mi inquieta: in realtà, mi piacerebbe saperla suonare così veloce come fa Menuhin! Nel disco, in effetti, ho dato una lettura misurata, ma in pubblico la eseguo prendendomi maggiori rischi: davanti a un microfono bisogna riconsiderare diversi parametri. Va detto che faccio lo stesso taglio che anche Menuhin, ai suoi tempi, faceva. Forse lei si riferisce ad alcuni effetti sonori poco ortodossi, ad accenti fuori dalla corda: bene, io ne sono del tutto convinto, non vi rinuncerei mai. Ne ho parlato a lungo anche con Gitlis dal quale, davanti a un piatto di pasta, ho imparato moltissimo, più che da tutte le masterclass del mondo: il segreto è diventare maestro di se stesso, come nello yoga.

I Capricci di Paganini con l'accompagnamento di pianoforte di Mario Pilati sono certamente rari: una semplice curiosità o li ritiene di qualche valore artistico?

Ne ho parlato anche con Canino: è una scrittura piuttosto ingombrante e, sinceramente, tra le trascrizioni dei *Capricci* per violino e pianoforte (Kreisler, Schumann, che si limita ad una semplice armonizzazione), in queste trovo un'eccessiva presenza del pianoforte. Pilati, d'altronde, suonava con Guido Ferrari e probabilmente usavano questi brani, che eseguiva persino Francescatti, come bis. D'altronde all'epoca era una consuetudine aggiungere, arricchire.

chire la parte violinistica con un sostegno pianistico.

Mi ha citato Gittlis come figura importante per la sua crescita culturale, ancor prima che musicale: ma quali sono state le figure decisive nella sua formazione?

Una domanda interessante, cui potrei rispondere, facendo bella figura, dicendo questo o quel Maestro: eppure non lo farò, ma non per amor di polemica a tutti i costi, non per arroganza ma per onestà. Ho imparato da tanti, ma, ribadisco, non si può imparare davvero che da se stessi; certo, ho delle figure che ammiro, specie nel passato, come Gittlis, Menuhin, Ferras e oggi Uto Ughi, che stimo molto per la caparbietà di sostenere il palcoscenico, con un magnetismo affascinante.

Forse qualche collega può essere di ispirazione...

Sinceramente, io non ho colleghi. Io vivo da

anacoreta, nella mia giara, da cui guardo le persone, come nella novella di Pirandello: non mi piace l'ambiente della musica, faccio fatica a mettere la «maschera», e anche in questa intervista non lo sto facendo. Sono un sottile polemista.

Quindi la parola «carriera» le farà orrore...

Esatto. Preferisco parlare di progetti: proprio pochi giorni fa mi hanno proposto una nuova incisione, e l'idea mi ha reso felice perché c'è qualcuno che crede in me come artista, nonostante una vita che non è stata facile. Mi piacerebbe, inoltre, insegnare, ma non in Italia, dove la burocrazia è soffocante: andrei all'estero, magari in Inghilterra. Insegnare è una forma di comunicazione, ed è un aspetto della mia professione che amo particolarmente: la differenza tra pedagogo e solista è piuttosto sottile. ■

CD

BAZZINI *Catabrese op. 34 n. 6*

SGAMBATI *Gondoliera op. 29; Serenata napoletana op. 24 n. 2*

SINIGAGLIA *Danze piemontesi op. 31 n. 1; Saltarello op. 25 n. 4*

CASELLA *Preludio e Danza siciliana da «La giara»*

MALIPIERO *Il canto della lontananza*

CASTELNUOVO-TEDESCO *Nocturno adriatico op. 34*

PETRASSI *Canto per addormentare una bambina*

PILATI *Preludio, Aria e Tarantella*

PAGANINI-PILATI *Capricci 21, 15, 9 violino*

Alessio Bidoli pianoforte Bruno Canino

SONY CLASSICAL 88985306512

DDD 69.23

★★★★★



Esistono CD che si offrono con immediata suadanza all'ascoltatore, vuoi per la comunicativa delle pagine in

esso contenute, vuoi per la capacità o la volontà dell'interprete di stabilire un legame diretto con chi sta dall'altra parte. Questo disco non appartiene alla categoria: a un primo ascolto, anzi, si resta piuttosto sconcertati dal modo che Alessio

Bidoli ha di cercare con insistenza effetti sonori di ogni tipo: suoni soffiati, staccati estremi, portamenti che non tendono a enfatizzare la linea melodica ma, anzi, la rendono quasi straniata, elasticità ritmica portata all'eccesso, un pericoloso vagabondare ai limiti dell'ortodossa intonazione. Poi riascolti, e riascolti ancora: e ti sembra che questo sia l'unico modo oggi possibile per affrontare un repertorio che altrimenti (parlo soprattutto delle pagine di Bazzini, Sgambati, Sinigaglia e questi *Capricci* «pianofortizzati») affonderebbe nel giulebbe di un virtuosismo fuori tempo massimo. Perché Bidoli, alla fine, affronta con la stessa prospettiva sia la giubilante *Catabrese* di Bazzini (dove sembra voler contraddire ad ogni costo l'iconica lettura di Menuhin) che l'asciutto neoclassicismo di Casella, o l'intenso Petrassi: e le sue scelte convincono. Basti ascoltare come fa emergere, quasi inaspettata, la citazione della rossiniana *Danza* che il musicista torinese etichetta come «Danza siciliana». Certo, neanche lui riesce a dare un senso all'inutile intervento di Mario Pilati sui *Capricci* paganiniani: quantomeno si apprezza, in queste

tracce, la scelta dell'ingegnere del suono, che relega il pianoforte di Bruno Canino sullo sfondo. Altrimenti, invece, si sarebbe desiderato un maggior protagonismo da parte del pianista napoletano, che fatica, a mio avviso, a sintonizzarsi con i bruschi scarti di fraseggio del suo giovane collega. Resta da dire del programma, etichettato - con una certa dose di ruffianaggine - «Italian Soul», un viaggio nel nostro Paese che le suggestive fotografie di Gabriele Basilico, generosamente presenti nel booklet, descrivono in tutte le sue ambiguità: con tre pezzi in prima registrazione assoluta, e fra i cascami di un Ottocento spesso negato solo a parole, il cd Sony fa riscoprire alcuni piccoli tesori nella forma del pezzo breve: almeno *Il canto della lontananza* di Malipiero (1919) e il *Canto per addormentare una bambina* di Petrassi (1934) dimostrano come la Generazione dell'Ottanta (e le sue immediate propaggini) abbia conferito alla musica e alla cultura italiana una svolta decisiva, negata e nascosta per decenni ma che ora sembra finalmente emergere con la sacrosanta chiarezza.

Nicola Cottò